

L'ITALIA E LA CRISI

La svolta di Atessa Marchionne dice sì a Landini

● L'ad Fiat accetta di incontrare il leader Fiom sulla gestione della sentenza della Consulta ● **Ma precisa: i contratti non si toccano** ● Investimenti per 700 milioni in 5 anni per il nuovo Ducato

MASSIMO FRANCHI
INVIATO AD ATESSA (CH)

«Siamo più che disposti ad incontrarli», «il Paese ha bisogno di ritrovare una pace sindacale». Che sia un'apertura reale o solamente tattica, la giornata di ieri è stata storica. La svolta di Atessa di Sergio Marchionne sta tutta in quella frase che apre ad un incontro con l'ormai storico nemico Maurizio Landini.

Un incontro figlio della sconfitta della Fiat nella battaglia giudiziaria in Corte Costituzionale che di fatto riammette i metallurgici della Cgil all'interno di tutte le fabbriche. Un incontro che sancirà quel «voltare pagina» chiesto proprio dal segretario generale della Fiom. Un incontro che rimetterà di fronte ad un tavolo il Lingotto e i metallurgici della Cgil a più di tre anni di distanza dagli ultimi pubblici a Pomigliano e a due da quelli carbonari tenuti a Torino fra Marchionne e Giorgio Airaudò con Sergio Chiamparino mediatore. Un incontro che, è l'auspicio di tutti (ma proprio tutti), metta fine a tre anni di battaglia e riporti alla normalità le relazioni sindacali in Italia.

La svolta sta anche nell'abbigliamento. Con la polo al posto del maglione di ordinanza, Marchionne ha reso pubblico il testo della lettera ricevuta lunedì da Maurizio Landini. Una missiva scontata nei modi e nei tempi che chiedeva di «superare le vie giudiziarie» e costruire «normali e qualificate relazioni industriali». Ma l'esito dell'incontro che per ora non è stato fissato («aspettiamo una loro chiamata», fanno sapere in Fiom) non è per nulla scontato.

Marchionne infatti nel suo discorso davanti alle maestranze della Sevel di

Atessa ha annunciato l'incontro dopo aver ribadito la sua posizione sulla sentenza («la Consulta ha ribaltato l'indirizzo espresso durante gli ultimi 17 anni, la Fiat non ha fatto altro che applicare la legge risultante da un referendum voluto proprio dalla Fiom»), aver ribadito la sua posizione sui diritti («di soli diritti moriremo»), quella sulle «falsità» sugli aiuti di Stato ricevuti («in 10 abbiamo investito 23 miliardi e avute agevolazioni, comuni agli altri gruppi, per 742 milioni»), aver attaccato di nuovo Laura Boldrini senza nominarla («non possiamo accettare che comportamenti violenti vengano considerati esercizio di diritti anche da autorevoli istituzioni»), ed è stato chiarissimo: sì alla richiesta di Landini ma «tenendo conto come dato acquisito gli accordi già presi dalla maggioranza». Si tratta del cosiddetto modello Pomigliano: pause ridotte e niente scioperi. Gli stessi che portarono Landini e la Fiom (e la Cgil) a dire che «non si partecipa a referendum ricatto che ledono i diritti fondamentali dei lavoratori».

LAVORATORI POCO CONVINTI

L'esito dell'incontro è quindi tutt'altro che scontato. Anche perché lo stesso ad Fiat Chrysler ieri ha usato la stessa sentenza della Corte Costituzionale per lanciare un nuovo «ricatto» sui nuovi investimenti, quelli necessari per dare un futuro a Mirafiori e a Cassino, stabilimenti

...

**«Serve la pace sindacale
Però non spenderemo altri
soldi finché non ci saranno
regole certe sull'art. 19»**



L'amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne. FOTO DI MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

senza nuovi modelli e in cassa integrazione da tre anni: «Prima di avviare qualunque altra iniziativa in Italia, abbiamo bisogno di poter contare su un quadro normativo chiaro e affidabile». Tradotto: datemi un nuovo articolo 19 che mi consente l'esigibilità dei contratti, oppure io non investo.

La partita con la Fiom ha messo in secondo piano la presentazione dei nuovi investimenti per lo stabilimento abruzzese che sforna i Ducato. I 700 milioni in 5 anni consentiranno ai 6.200 dipendenti di produrre un Nuovo Ducato e di esportare pezzi in Messico dove si produrrà il ProMaster, la versione americana del Ducato. Rispetto ai precedenti di Pomigliano (dicembre 2010), Grugliasco (gennaio 2013) e Melfi (febbraio 2013) l'investimento è molto minore e così l'entusiasmo dei lavoratori. Nell'ormai usuale bagno di folla tra telecamere

e maestranze addestrate festanti, dentro lo stabilimento Sevel (consorzio fra Fiat e Psa, Peugeot e Citroen), il manager canado-abruzzese (è di Chieti, a 40 km da qui e rivendica solo alla fine le sue origini) ha fatto piccoli mea culpa. «Forse il cambiamento di Fiat è stato troppo veloce e ci ha allontanato dal Paese». E ancora: «L'unico modo di uscire dalla crisi è ricominciare a produrre».

Parole che non convincono però molti degli operai. Come Paolo, 29 anni, da 6 alla Lastratura. Uno dei 300 precari stabilizzati nel 2011 dopo più di 4 anni di precariato, mentre altri 300 sono a casa. «Marchionne è un padre-padrone che non ci convince più - spiega -. Noi della Sevel stiamo tirando la carretta per tutta l'Italia. Lavoriamo solo noi perché facciamo furgoni, ma gli altri sono tutti in cassa e anche la Panda non basta». Anche questa è una svolta.

La via possibile Tramutare l'accordo sulla rappresentanza in legge

M. FR.
INVIATO AD ATESSA (CH)

Sfoggiandosi con i fidi Bonanni, Angeletti e Centrella, ed esprimendosi con la calata abruzzese che riaffiora quando torna da queste parti, Sergio Marchionne ha confidato: «Dopo la sentenza della Consulta, qualunque altro manager avrebbe chiuso almeno cinque fabbriche. Se non lo faccio è solo perché la Fiat è nata in questo Paese. Ma mi servono regole certe e l'esigibilità dei contratti».

Ecco, questa è la partita in gioco. Come rispettare la sentenza della Corte Costituzionale garantendo al Lingotto norme che permettano gli investimenti promessi? Attendendo le motivazioni della sentenza («decisive» per tutti), ad oggi la rappresentanza è liberalizzata. La nuova versione dell'articolo 19 dello Statuto permetterebbe a qualsiasi sindacato (aziendale o confederale) di avere Rsa o Rsu.

La risposta alla domanda però esiste ed è già stata evocata da tutti i sindacati già nell'incontro di lunedì con il segretario del Pd Guglielmo Epifani. Tramutare l'accordo interconfederale sulla rappresentanza in una legge dello Stato. In attesa che venga sottoscritto, oltre che da Confindustria, anche dall'Alleanza delle Cooperative e da ReteImprese, l'idea trova d'accordo quasi tutti i sindacati e molte forze politiche.

«La Fiat la certezza per gli investimenti ce l'ha ed è l'accordo sulla rappresentanza firmato da tutti e che spero tutti rispettino», spiega il contrerario dell'ad Fiat, Raffaele Bonanni, comunque riluttante all'idea di trasformarlo in legge. «Marchionne e Landini se la vedano fra loro - continua il leader Cisl -. Mi auguro che Landini dia le garanzie di rispettare la volontà della maggioranza. Quando c'è una maggioranza anche la minoranza, nonostante altre opinioni, si accoda e rispetta gli accordi. È la questione per cui abbiamo litigato fino ad ora».

È meno ottimista Luigi Angeletti: «Marchionne ci ha comunicato che, in assenza di norme certe, la Fiat fermerà investimenti a Mirafiori e a Cassino. Bisogna rifare la legge che ripiani quel vuoto. Il percorso è quello previsto dagli articoli 39 (rappresentanza), 40 (diritto di sciopero) e 46 (partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende) della Costituzione perché non si può toccare solo qualche cosa. Quella è la strada maestra». «Tramutare l'accordo sulla rappresentanza in legge? Andrebbe bene se la Fiom accetta di essere in minoranza».

«Serve un nuovo articolo 19 che preveda che la rappresentanza l'abbia solo chi firma i contratti», insiste invece il leader Ugl Giovanni Centrella. «Il governo prenda in seria considerazione la richiesta della principale industria manifatturiera italiana».

Un altro problema però esiste. Quell'accordo demanda alle categorie la gestione dell'accordo e soprattutto le modalità per la «consultazione certificata dei lavoratori» sul contratto nazionale: referendum (come vuole la Fiom) o voto dei delegati (come vogliono Fim e Uilm)?

«La richiesta d'incontro che la Fiom ha avanzato a Fiat è una buona notizia se significa che la Fiom ha capito i propri errori - commenta Beppe Farina, segretario generale Fim Cisl -. In caso contrario, temo sarà solo una perdita di tempo e l'ennesima occasione che la Fiom spreca». Difficile dunque che cambi qualcosa. Almeno fino al prossimo contratto nazionale. L'accordo sulla rappresentanza preveda (ma non obbliga) a presentare piattaforme unitarie. Sarà lì che Fim, Fiom e Uilm si ritroveranno ad un altro tavolo.

Vertice per l'Iva. L'Anci chiede risorse

L'Imu è nel programma di governo, così com'era non la troveremo più. L'impegno è a toglierla sulla prima casa, così com'era concepita». Da Ballarò il premier Enrico Letta ribadisce ancora una volta le intenzioni del governo di rivedere la tassazione sugli immobili, e lo stesso fa anche il ministro all'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Nella cabina di regia domani e la prossima settimana troveremo su Iva e Imu le soluzioni migliori per il Paese». Al di là dell'ottimistico annuncio, la situazione è ancora assai fluida. Intanto perché l'incontro di oggi tra governo e partiti di maggioranza (assente Letta) ha all'ordine del giorno il decreto occupazione e le coperture sul rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva. Non si parlerà di Imu, insomma, ma degli incentivi per il lavoro, e delle forme di lavoro flessibile cui si sta pensando in vista di Expo 2015. Ma è chiaro che le coperture per l'Iva - che si concentrano soprattutto su un aumento dell'acconto fiscale pagato dai lavoratori per Irpef, Ires ed Irap - sono collegate a quelle per rimodulare o cancellare l'Imu sulla prima casa (dai 2 ai 4 miliardi), per non parlare del cuneo fiscale da abbattere, con costi intorno ai 10 miliardi. Lo specifico dell'Imu verrà affrontato nell'incontro di mercoledì 18 (che forse slitterà di qualche giorno). E sul tema, dopo l'intervento del Fmi, arriva quello europeo, con il commissario agli

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

**Riunione di maggioranza
per discutere le coperture
del mancato aumento Iva.
Il 18 tocca all'Imu. La Ue:
occorre spostare
il peso fiscale dal lavoro
alla proprietà**

Affari economici, Olli Rehn, che si dice «certo che il governo italiano prenderà seriamente le raccomandazioni» della commissione già approvate dall'Ecofin. Tra cui quella di spostare il peso fiscale dal lavoro alle proprietà, proprio mentre si discute di abolizioni dell'Imu.

I tecnici del governo lavorano su più fronti, tra cui quello di agire sui capannoni industriali, ma solo nel 2014. È Saccomanni a precisarlo: «Si guardano i redditi d'impresa dell'anno prossimo: ci stiamo lavorando nella preparazione degli interventi del 2014». Il ministro allo Sviluppo Falvio Zanonato l'aveva preannunciato: «L'imposta sugli immobili non può essere applicata ai beni strumentali delle aziende», che «possono essere anche un edificio, un tetto che si mette sopra le macchine. Fare diversamente «significa appesantire l'impresa laddove produce ricchezza», aggiunge. Occorre dunque «trovare fonti alternative dove la ricchezza è già prodotta e si può tassare, sempre con l'obiettivo di ridurre la fiscalità». Parole che trovano il consenso (tra gli altri) di Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia: «Evitare il rialzo dell'Iva e abbattere l'Imu sugli immobili strumentali, come capannoni, negozi, alberghi, laboratori sono i primi punti della nostra agenda, sui quali non abbasseremo la voce».

Ma la questione è molto più complessa. Come dice il sottosegretario all'Eco-

nomia Pier Paolo Baretta, «io vedo cinque temi, tutti seri e formalmente prioritari: Imu, Iva, cuneo fiscale, patto di stabilità dei Comuni e ammortizzatori sociali. La cabina di regia si occupi di stabilire le priorità da qui a dicembre». Tutti temi da discutere e, soprattutto, finanziare. Tanto che si fa strada all'interno del governo l'ipotesi di arrivare ad agosto con una proposta di legge per riorganizzare l'intero pacchetto, da affrontare poi in modo articolato nella legge di Stabilità di ottobre. Anche perché nella discussione vanno coinvolte le parti sociali, a partire dall'Anci, che sull'Imu chiede un incontro «nei tempi più rapidi possibili». È il neo presidente Piero Fassino a parlarne in una lettera inviata a Letta e ai ministri Saccomanni e Delrio, ricordando che «l'Anci, nel corso degli anni, ha elaborato proposte che possono concorrere all'assunzione di decisioni».

Oggi, intanto, si discute di Iva. E Confindustria da un lato ribadisce che la priorità è il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, mentre dall'altro non nasconde «perplexità per le modalità di individuazione della copertura finanziaria» per l'Iva, dice il direttore generale Marcella Panucci. «Sono state penalizzate sia le imprese sia le persone - spiega - che subiscono un incremento permanente della misura dell'acconto storico a fronte di una mera sospensione dell'incremento dell'Iva di pochi mesi».